



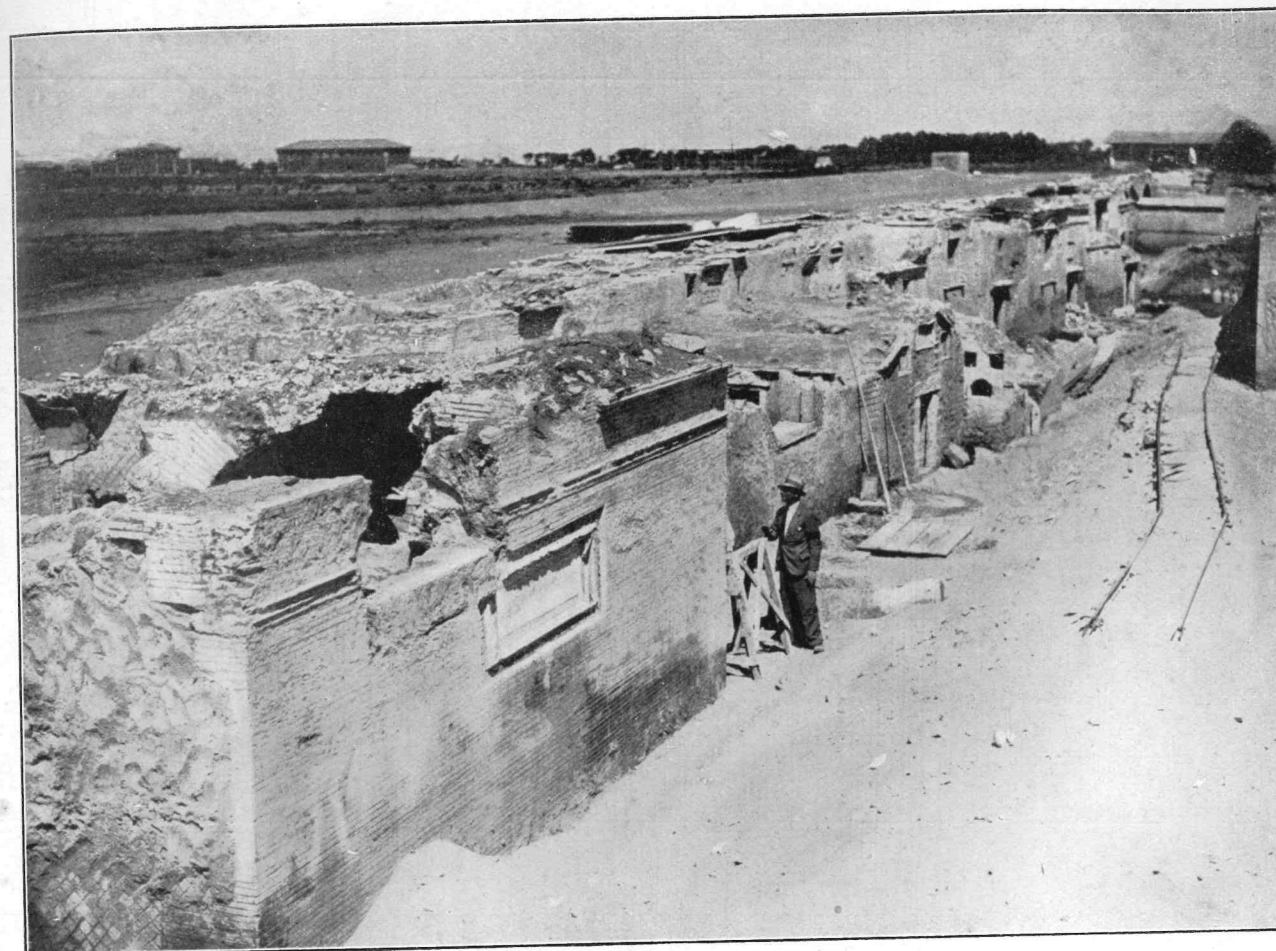
TOMBE A FORMA DI BAULE, SIMILI AI MARABUTTI ORIENTALI, AFFIORANTI DALLA SABBIA.

IL SEPOLCRETO DEI PORTUENSI ALL'ISOLA SACRA

La scoperta di queste tombe, destinate a suscitare un grande interesse nel mondo scientifico e turistico, è avvenuta casualmente. Le arature di un terreno incolto da secoli hanno messo in luce un sepolcreto di età imperiale dei cittadini del Porto di Roma. La terra fecondata di nuovo dall'aratro dei combattenti italiani ha fatto germogliare sconosciute memorie della sua vita passata. Infatti, nessuno poteva pensare che l'Isola Sacra posta alla foce del Tevere e formata di dune di sabbia portata dal mare, nascondesse tante e vive memorie di età romana. I piccoli rialzi del terreno che si osservano in questa pianura tra le due foci del Tevere sembravano prodotti dal vario accumularsi delle sabbie: invece, quando

per ragioni agricole, il terreno si dovette portare ad unico livello, apparvero sotto queste dune le prime tombe di una vastissima necropoli disposta a triangolo tra il Tevere e le strade che collegavano il Porto di Traiano con Ostia. I cittadini del Porto di Ostia, costruito da Traiano nell'anno 103, avevano formato la città dei morti al di là del Tevere, in un'isola che gli antichi chiamavano *Libanus almae Veneris*, il Paradiso di Venere, per la sua grande fertilità e per l'abbondanza di piante e di fiori che la rendevano piena di profumi e verdeggianti anche nei caldi mesi di estate.

Tra i prodotti agricoli più rinomati erano i meloni dell'Isola così gustosi che il ghiotto impera-



VEDUTA GENERALE DEL SEPOLCRETO ROMANO DELL'ISOLA SACRA.

tore Claudio Albino nel terzo secolo mangiava con grande voracità fino a dieci in una sola volta.

Del resto, prima ancora che questa terra diventasse un'isola, Virgilio ricorda i boschi, i giardini, e le verdeggianti rive del Tevere presso il suo sbocco al mare.

Un altro nome ci è trasmesso dallo storico della guerra gotica Procopio nel 537 per questa isola tiberina: egli la chiama Isola Sacra ed è questo anzi, il nome che è giunto fino a noi. Nessuno sa la ragione. Forse perchè essa fu assegnata alla Chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e S. Giovanni Battista in Ostia, forse anche perchè in essa fu costruita la chiesa di S. Ippolito in onore di questo martire di cui l'isola conservava il sepolcreto. È però ormai possibile pensare che l'isola fosse chiamata sacra per l'infinito numero di tombe che conteneva.

Bisogna infatti pensare che queste tombe dell'Isola Sacra non erano disposte soltanto lungo i margini della strada Ostia-Porto, come accade di solito nelle città romane, ma erano addensate a gruppi contigui in un triangolo di terreno di circa 500 metri di base per 500 metri di lato. C'era cioè in quest'Isola una vastissima necropoli che non ha altro esempio nelle maggiori antiche città romane da noi conosciute. Perchè, nè le tombe di Pompei, nè le tombe di Ostia sono così numerose e ben conservate quanto queste dell'Isola Sacra, che formano una vera città dei morti come le necropoli etrusche. L'ottima conservazione di queste tombe le rende preziose per gli storici della vita romana e di grande interesse per i turisti.

Quando il Porto di Ostia nel IV Secolo dell'era nostra fu abbandonato, le tombe non più



L'OTTIMO STATO DI CONSERVAZIONE DI QUESTE TOMBE CI PERMETTE DI AVERE UN'ESATTA IDEA DI UN SEPOLCRETO ROMANO DI ETÀ IMPERIALE.

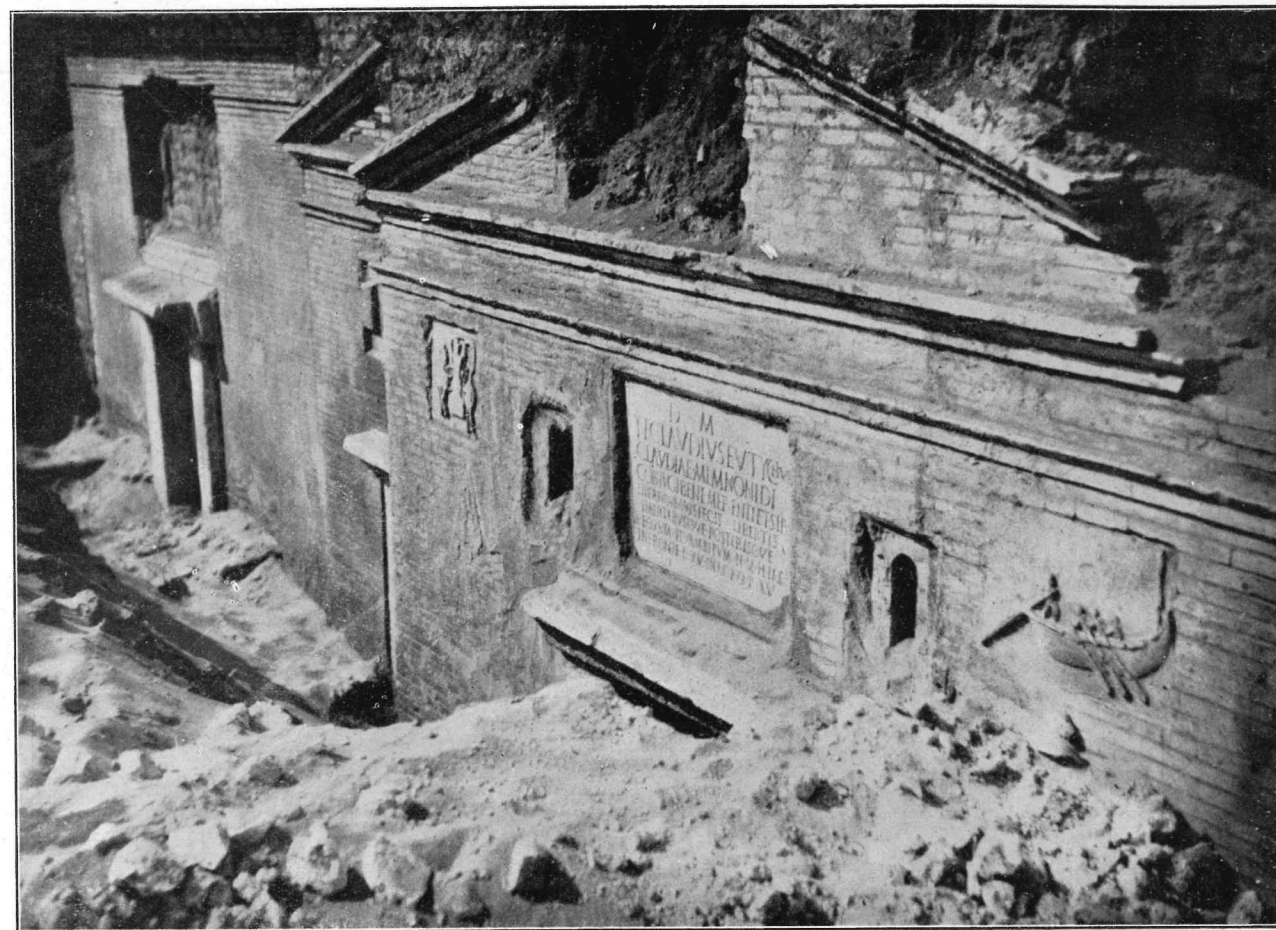
frequentate e curate cominciarono a ricoprirsi della sabbia del mare portata dai venti.

Rimasero così nascoste a tutti i barbari devastatori della Campagna Romana che dalle spiagge attraverso l'Isola Sacra giunsero a Roma. Tanto è vero che quando nel 1461 il papa Pio II Piccolomini percorse questa isola scrisse nel suo diario « *in insula nullum eminent edificium* » cioè non si vede in essa nessun antico edificio.

Fino dal 1923 cioè appunto quando l'Opera Nazionale Combattenti cominciò a risvegliare la terra dal suo sonno secolare, un aratro ruppe la volta di una tomba che rivelando se stessa indicò l'esistenza di altre molte vicine. Vennero in luce allora stucchi dipinti con interessanti figurazioni mitologiche e scene dionisiache. Le

iscrizioni ci dettero molti nomi dei cittadini di Porto e perfino quello di un marinaio della flotta di Ravenna, oriundo di Cartagine, morto qui durante il suo servizio militare. Scarsità di mezzi finanziari e le esigenze dell'agricoltura e della costruzione dei fabbricati agricoli impediscono una più vasta esplorazione.

Un provvido livellamento del terreno tutto ondulato, ha svelato invece oggi uno dei più omogenei e intatti sepolcreti di età imperiale che si conoscano. Tale appare per noi questo insieme di un centinaio di tombe, circa. Ma sono, in realtà, una piccola parte di un vastissimo sepolcreto che fu per più di due secoli il cimitero di una popolazione importante e numerosa: quella del Porto di Roma.



ALCUNE OLTRE IL NOME DEI DEFUNTI HANNO SULLA FACCIATA L'INDICAZIONE DEL MESTIERE DA LORO ESERCITATO E RAFFIGURATO CON RILIEVI IN TERRACOTTA: QUI SI VEDE UNA BARCA A TRE REMI E UNA MACINA DI GRANO TIRATA PER MEZZO DI UN CAVALLO.

Queste che noi stiamo scoprendo sono le più lontane dal porto: sono tombe disposte a gruppi accanto alla strada principale che collegava Ostia con Porto e i vari gruppi sono riuniti fra loro da straducce cimiteriali senza selciato, con il naturale fondo sabbioso, nel quale i più poveri e gli ultimi portuensi costruirono alla meglio dei sepolcri che non sono altro che dei grandi sarcofagi in muratura. Cosicché quella che sembrava la caratteristica forma di seppellimento dei *marabutti* nella religione maomettana ha anch'essa una origine latina: ce l'hanno tramandata i più umili lavoratori del porto romano. Ma ci sono tombe più ricche, a grandi camere sepolcrali, costruite di mattoni con accurata muratura a cortina, con porte e finestrelle incorniciate di travertino, e sopra l'epigrafe in marmo, e per

coronamento un timpanetto triangolare e una cornicietta a dentelli e modiglioni: c'è una squisita grazia, una sobria eleganza in tutta l'architettura di questo sepolcreto.

Se anche altri dati non ci fossero, l'epoca di queste tombe risulterebbe chiara dalla costruzione stessa: sono le caratteristiche dell'architettura Traiana che durano per tutto il secondo secolo, quelle che si manifestano qui.

La camera sepolcrale è coperta a volta e ha quasi sempre le pareti dipinte o decorate a stucchi. Nelle pitture si riconoscono scene mitologiche come il ratto del giovine Hylas per parte delle Ninfe, o le dodici fatiche di Ercole: anche singole figure di divinità: Apollo, Ercole, Mercurio. E dove il mosaico non è a semplice motivo geometrico o ad elegante decorazione



L'ELEGANZA DELLE TOMBE NON È DATA SOLTANTO DALLA LORO ACCURATA COSTRUZIONE A MATTONI MA ANCHE DA UNA SOBRIA ORNAMENTAZIONE OTTENUTA CON MATERIALE UMILE COME IL TUFO E IL LATERIZIO.

floreale, anch'esso riproduce qualche mito: Endimione e Selene, per esempio. Sicchè il pregio di queste tombe non è soltanto architettonico, ma artistico: archeologicamente, l'interesse è dato anche dalla singolare disposizione di queste tombe. La camera sepolcrale è coperta a volta, o a tetto; nelle pareti sono le nicchie con le olle cinerarie protette da una lastrina di

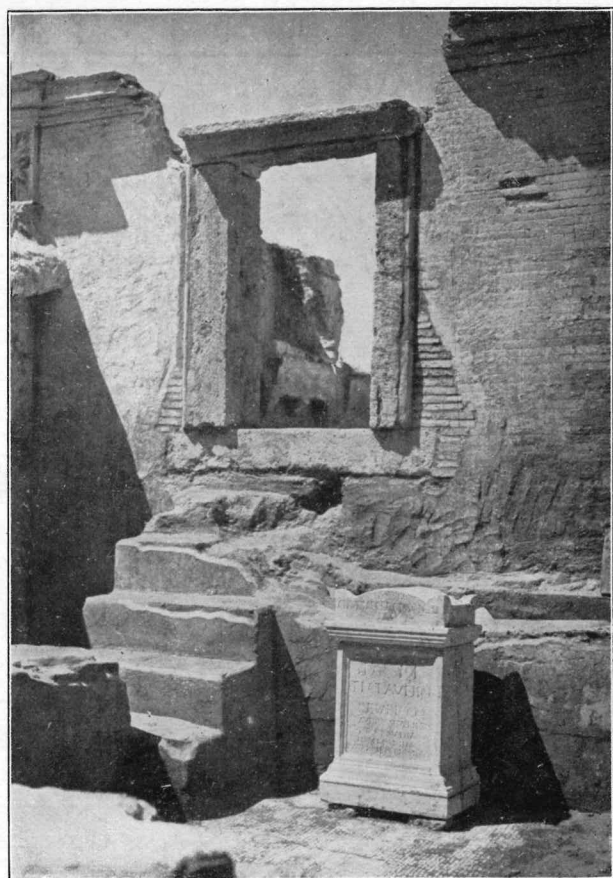
vetro che alzato il coperchio di coccio, permetteva forse di veder dentro, le ossa calcinate dal fuoco senza che esse prendessero contatto con l'esterno. Più in basso, negli arcosoli sono deposte invece le salme entro sarcofagi di marmo figurati, o semplicemente di terracotta. I due riti di inumazione e cremazione sono dunque qui rappresentati nella stessa tomba. Alcuni poi di



DECORAZIONE A STUCCO NELL'INTERNO DI UNA TOMBA, RAPPRESENTANTE LE FATICHE DI ERCOLE.

questi sepolcri sono preceduti da una specie di atrio a cielo scoperto con tante piccole nicchie per le ceneri, ricavate sulle mura a intonaco bianco protette da un tettarello a tegole e coppi: son tombe, sono colombarii anche questi ma danno l'impressione di un chiostro: è una visione di morte ma dà un grande senso di serenità e di pace. Talvolta la serenità e la pace di questo sepolcreto diventa quasi gaiezza, per lo meno si accosta più alle soglie della vita che a quelle della morte. È un senso di vita quella

che ti danno i banchi attrezzati a triclinio per i banchetti funebri davanti alle tombe; e intorno ai quali ci sono anche anfore in quantità. Alla vita vissuta da questi lavoratori del Porto ci riconducono le tavolette di terracotta in cui sono rappresentati un medico (o forse una levatrice) e una partoriente, un'operazione o una fasciatura (forse un salasso alla gamba) una barca con tre rematori e il timoniere, una macina di grano girata da un cavallo, un venditore di ferramenta e un acquaiolo. Queste poche figurazioni parlano



ALCUNE TOMBE HANNO UNA CAMERA SEPOLCRALE PIÙ ALTA DEL LIVELLO STRADALE E A CUI SI GIUNGE PER MEZZO DI GRADINI.

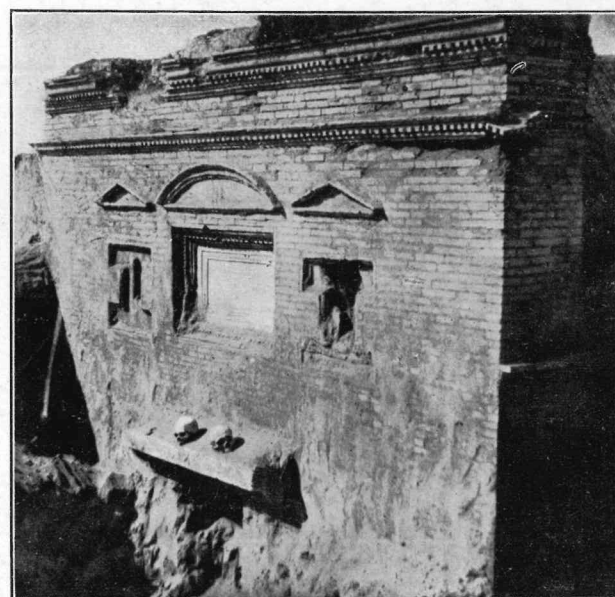
per noi assai più delle lapidi che purtroppo contengono solo i nomi di questa umile gente, che non poteva mettere in mostra nè laticlavi nè augusticlavi, nè cariche nè onori di Stato: tutto al più i loro nomi rivelano origine orientale o condizione servile. Sono però ormai divenuti romani e molti sono liberti; tutte latine, eccetto una, le iscrizioni, e romana la legge che alcuni di esse richiamano, con la dovuta pena, a custodia e a rispetto della loro sepoltura, contro i violatori di tombe.

Noi posteri non possiamo considerarci tali: anche se entriamo in esse non più per deporre corone di fiori o per raccoglierci ad un funebre banchetto come gli antichi facevano, la nostra

curiosità è piena di rispetto, il nostro ardore di scopritori è già per sè stesso un culto per i morti. Intorno a queste tombe fioriscono già orti e giardini e si elevano scuole, magazzini di cereali, vaccherie e *silos* dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, proprietaria e redentrice del terreno, fino ad oggi incolto. Pini e cipressi formeranno poi una corona perenne di alberi sempreverdi intorno al sepolcreto che, a scavo compiuto, diverrà una delle zone monumentali romane del più alto interesse archeologico e piena di fascino per la solennità del paesaggio e per l'attrattiva dei monumenti.

Così nell'anno consacrato a Virgilio, nell'isola alla foce del Tevere, l'Italia moderna mette di nuovo alla luce dopo sedici secoli i monumenti del suo passato, in segno di pietà filiale verso i cittadini del più grande emporio mercantile di Roma imperiale e in segno di riverente omaggio alla memoria del più grande poeta latino.

GUIDO CALZA



FACCIATA DI TOMBA IN OTTIMA CORTINA LATERIZIA: SI NOTI LA FORMA CARATTERISTICA DELLE FINESTRELLE SORMONTATE DAI TIMPANETTI.

DEDALO

RASSEGNA D'ARTE

COL GIUGNO 1930 HA INIZIATO
L'UNDICESIMO ANNO DI VITA

ABBONATEVI!

CASA ED. D'ARTE BESTETTI E TUMMINELLI S. A.

VIA PALERMO, 10 - MILANO - ROMA - VIA M. CAETANI, 32
FIRENZE - PALAZZO ARTE DELLA LANA - PIAZZA S. MARCO 40-41 - VENEZIA

VINCENZO DE ANGELIS

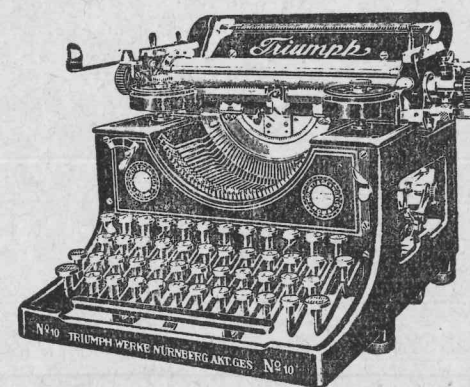
VIA AURELIANA, 73 - ROMA (130) - TELEFONO 45-487

Agenzia Esclusiva della
Macchina per Scrivere

TRIUMPH

PERFETTA!
ROBUSTA!
ECONOMICA!

UNICA MACCHINA CON
TABULATORE
AUTOMATICO



MACCHINE DI
OCCASIONE DI
OGNI MARCA

MACCHINE
PORTATILI

MACCHINE AD-
DIZIONATRICI E
CALCOLATRICI